

CRONACHE

RICORDO DI SANTI DI PAOLA

Questo non è un necrologio, che non rientra negli usi della nostra rivista e che, comunque, non mi verrebbe fatto di scrivere, causa la mancanza di quel tanto di distaccato e di voluto che occorre per tradurre in parole scritte il ricordo del collega scomparso. Voglio solo dare una testimonianza, possibilmente spassionata. Santi Di Paola, venuto meno alle soglie del quarantanovesimo anno l'8 gennaio 1974, era il più anziano tra gli amici e colleghi che ho avuto l'occasione di accompagnare nei primi passi della loro carriera scientifica. Nonostante fosse passato più di un trentennio dal primo incontro, nonostante fossero trascorsi circa vent'anni dalle (ahimé, come sempre) turbinate vicende del concorso universitario, nonostante egli avesse da moltissimo tempo una personalità matura e spiccata, radicalmente diversa dalla mia, Di Paola mi ha sempre scritto le sue rare lettere, che ancora più raramente erano in accordo con le mie proposte e con i miei punti di vista, firmandosi come mio 'devotissimo allievo'. Chi lo ha conosciuto da vicino può confermare che egli era tutt'altro che umile o strisciante: se mai, il contrario. La manifestazione di tanto rispetto, non soltanto formale, per una persona che non gli aveva dato nulla all'infuori dell'interesse umano che un docente deve avere, se veramente è tale, per coloro che gli si avvicinano, o che non lo sfuggono, significava soltanto una cosa, molto importante: che Di Paola non era una macchina pensante o un compiaciuto adoratore del suo effimero se stesso scientifico, ma era un uomo nel senso pieno (e modesto) della parola. Egli sapeva certamente che i maestri non esistono, ma sapeva anche che esistono, generosi, gli allievi. Quando nel 1973 gli dedicai una mia raccolta di scritti, ero purtroppo conscio del gravissimo male che lo minava e che ne minacciava la vita da un momento all'altro. Consapevole anche egli del suo destino, ma sereno come sempre, mi rispose, con una delle sue lettere scarse, dolendosi di non aver saputo egli, l'allievo, dedicare a me, come pur desiderava, una sua opera della maturità. Aggiunse, per darmi coraggio, che sperava di farlo al più presto.

ANTONIO GUARINO

